

La crisi di governo non dichiarata



# «Craxi tragga le conclusioni»

ROMA — Giovanni Spadolini si è presentato ai giornalisti ed ha sparato a zero: «Hanno lasciato scappare un terrorista, senza nemmeno consultare il ministro della Difesa. Il nostro dissenso sull'operato del governo è totale. Ora spetta a Craxi trarre le conclusioni». Erano le 13,15 di ieri. La riunione della segreteria nazionale del Pri si era conclusa pochi minuti prima ed il ministro della Difesa aveva appena avuto un colloquio telefonico, secondo alcune voci, con l'ambasciatore americano a Roma, Rabb.

Pallido in viso, è entrato nella sala che ospitava una folla di giornalisti, nella sede nazionale del partito, in piazza dei Caprettari. Mi volete in piedi o seduto?», ha chiesto mentre lo inquadravano le telecamere di mezzo mondo. Un dettaglio ritenuto evidentemente non secondario, data la delicatezza del momento ed il tono delle frasi che avrebbe pronunciato di lì a pochissimo. «Seduto, hanno risposto i giornalisti. Quindi Spadolini ha potuto finalmente iniziare. Ha letto il comunicato approvato, all'unanimità, dalla segreteria repubblicana. Un atto di accusa violentissimo contro Craxi, per come ha gestito la fase finale della vicenda (cioè la partenza di Abbas dall'Italia) e per le conseguenze che questo epitogo ha provocato nei rapporti con l'amministrazione americana. Poi, Spadolini si è sottoposto al fuoco di fila di domande.

«Ministro, da questo momento si può considerare aperta la crisi di governo? Spadolini — Le decisioni, in questo momento, spettano esclusivamente al presidente del Consiglio.

«Craxi deve dimettersi? Spadolini — Non voglio aggiungere altro, il nostro documento è chiaro.

«Il fatto che un ministro attacchi in questo modo il governo di cui fa parte è senza precedenti. Spadolini — Tutto quello

che è avvenuto in questi giorni è senza precedenti. Ed è stato senza precedenti che un partito di governo, che è il terzo partito della coalizione, abbia chiesto una consultazione di governo primadonna a una decisione che non poteva essere giudicata solo amministrativa ma anche politica, e che non abbia ricevuto risposta.

«Lei, ministro, non sapeva che i due esponenti dell'Olp sabato stanno per partire alla volta di Belgrado? Spadolini — Non solo, ma siamo stati messi di fronte a fatti che nelle prime ore del pomeriggio di sabato neanche apparivano concepibili e possibili, perché sempre si parlò della possibilità che l'aereo egiziano partisse con tutti gli elementi a bordo.

«Insomma, quando ha saputo che Abbas non sarebbe rimasto con i 4 terroristi palestinesi? Spadolini — Non ho mai appreso dalla televisione la fuga e l'autorizzazione alla fuga di Abbas. E si è trattato di una frettolosa e ingiustificata apertura al rilascio dell'esponente palestinese. Noi non ratifichiamo questa decisione. Quindi politicamente ci siamo dissociati da un fatto e non voteremo nessun documento che approvi l'operato del governo. Di conseguenza non siamo noi a trarre le conclusioni ma le trarrà il presidente del Consiglio.

«Ma se Craxi continuerà a tirare dritto per la propria strada, ignorando il vostro documento? Spadolini — In questo caso le decisioni opportune le prenderemo collegialmente nelle sedi di partito.

«Ministro, lei è irritato perché il governo italiano non ha accolto la richiesta di estradizione avanzata dagli americani? Spadolini — Non ho mai

compiuto alcun passo perché quella richiesta venisse accolta.

«Più in generale, che cosa pensa dello stato dei rapporti italo-americani dopo questa vicenda? Spadolini — Il fatto di sabato è completamente nuovo e i problemi di politica estera in questo momento sono secondari rispetto al problema cardine che è la lotta al terrorismo.

«Si spieghi. Spadolini — Non sono stato io ad aver autorizzato la discesa dell'aereo americano su Sigonella, dal momento che ci siamo trovati in territorio italiano i quattro terroristi e anche i due palestinesi. Il problema che noi poniamo tocca il diritto-dovere della magistratura italiana di accertare almeno come teste la posizione di Abbas rispetto al delitto di assassinio di passeggeri contestato ai quattro terroristi e del quale, in un'intervista ad un giornale jugoslavo, Abbas si è dichiarato integralmente corresponsabile.

«Come giudica il ruolo di Arafat in questa vicenda? Spadolini — Se avessi saputo che i quattro terroristi erano amici di Arafat avrei detto che sarebbe stato comunque un errore politico trattare con lui.

«Lei dice che Craxi non l'ha consultata. Allora che cosa farà adesso: si dimetterà? Spadolini — Il problema non riguarda le dimissioni di un singolo ministro, ma semmai l'atteggiamento globale della rappresentanza repubblicana nel governo.

«I repubblicani potrebbero dunque abbandonare il governo se non ottenessero soddisfazione da Craxi? Spadolini si era già congedato dai giornalisti. A questa domanda, ha risposto il vice segretario del partito Giorgio La Malfa: «Io che voglio chiarissimo. Io, al posto di Craxi, ora saprei cosa fare. Se non lo farà, vorrà dire che spetterà a noi agire di conseguenza.»

Giovanni Fasanella



Giovanni Spadolini



Giorgio La Malfa

## Dichiarazione a Pechino

### Natta: «Era doveroso non trattenere Abbas»

PECHINO — «A me sembra che fosse un fatto doveroso. Interrogato dai giornalisti che lo accompagnano nella visita in Cina, il segretario del Pci, Natta, ha così commentato la liberazione da parte italiana del dirigente dell'Olp, Mohammed Abdul Abbas.

Il fatto era successo mentre il segretario del Pci era in volo verso la Cina. E la notizia è rimbalzata ieri, con gli organi di informazione cinese che danno molto rilievo alle proteste arabe contro «l'atto di pirateria» compiuto dai caccia americani contro il velivolo egiziano e alla «tensione» nei rapporti tra Roma e Washington determinata dalla protesta americana contro il rilascio. «Un fatto dovuto — ha detto Natta — perché va poi in una direzione politicamente giusta. Da tutte le vicende emerge un fatto, che bisogna fare ogni sforzo per avviare — dico almeno avviare, non è facile pensare a soluzioni in un colpo solo — una soluzione del problema medio-orientale». Rispondendo ad un'altra domanda, Natta ha detto che ritiene ovvio e naturale che sia la giustizia italiana a dover giudicare gli autori del sequestro della «Achille Lauro» e dei gravissimi fatti ad esso conseguenti.

Giovanni Fasanella



Il presidente del Consiglio Bettino Craxi al suo arrivo a Palazzo Chigi

## Ho il numero legale: così replica il presidente

Craxi entrando a Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio di Gabinetto liquidato con una battuta l'attacco repubblicano

ROMA — Prima della riunione è entrato pronunciando una battuta sferzante contro Spadolini: «Le sedute sono valide se c'è il numero legale». Adesso, alla fine del Consiglio di Gabinetto, Bettino Craxi passa rapido, sorridendo, davanti al muro di microfoni, telecamere e taccuini. «No, nessuna dichiarazione», I giornalisti insistono, ma il presidente del Consiglio fa per infilarsi deciso nell'auto blu. Poi si gira indietro e aggiunge: «Ne fare-

mo tante nei prossimi giorni...». Ma quando incontrerà Spadolini? Non arriva alcuna risposta. Ugualmente riservati — quando Craxi è partito da pochi minuti — sono Martelli, De Michelis e Signorile, rimasti con il leader del partito per un «summit» socialista sulle prospettive della spaccatura aperta nel governo dall'affare della «Achille Lauro».

Palazzo Chigi, quasi le nove e mezzo di ieri sera. È finita la tesa giornata politica cominciata con la clamorosa

decisione del Pri di non partecipare al Consiglio di gabinetto. Durante la riunione, in sala stampa, arrivata, prima, il comunicato di cinque cartelle in cui si ricostruiscono le ultime fasi in Italia della vicenda e, poi, un secondo testo di sole sette righe che rinvia i lavori del vertice alle «ultime venti» di cui è incaricato lo stesso Craxi. E Forlani, uscendo, a rivelare che il presidente del Consiglio ha in programma (oggi?) un colloquio con Spadolini. Dieci metri più in là, presso da un nugolo di giornalisti, c'è il ministro degli Esteri, che condivide con Craxi il ruolo di bersaglio degli attacchi repubblicani. Ecco le parole di Giulio Andreotti.

Il presidente del Consiglio ci ha riferito e ognuno ha detto ciò che è a sua conoscenza. Abbiamo fatto un esame approfondito. Lo continueremo quando saremo presenti tutti. Ovvio il riferimento a Spadolini: ma questa è anche la premessa, con una punta polemica, di una netta difesa delle scelte compiute, fino al contrasto determinatosi con gli Usa per la partenza di Abbas da Roma: «Noi riteniamo di aver seguito la linea che abbiamo sempre seguito nella lotta al terrorismo: rispettando, cioè, rigorosamente le leggi. Così abbiamo, se non sconfitto, diminuito fortemente la virulenza del terrorismo. Non possiamo agire diversamente. Una giornalista straniera domanda ad Andreotti se ci sono stati «interventi» sulla magistratura. Risponde: «Forse lei non conosce le nostre leggi, la magistratura italiana, le assicuro, non si lascia bloccare da nessuno».

È ancora Andreotti a ipotizzare il possibile secondo «round» del Consiglio di gabinetto per oggi pomeriggio, al suo ritorno da Bruxelles (dove vedrà stamattina il segretario di Stato americano Shultz), e proprio mentre sarà in corso una visita ufficiale a Roma del primo ministro tunisino. L'ultima battuta del titolare della Farnesina è ancora per Spadolini: «Sì, spero che — attraverso un chiarimento con Craxi — si possano dissipare quelle posizioni, direi, di forte malinteso personale, dato che sulla linea di politica estera e sulla lotta al terrorismo non esistono dissensi». Anzi, secondo Andreotti, in questi due campi c'è una tradizionale «compattezza» della maggioranza, che ha registrato «basi parlamentari», pur larghe per l'azione del governo.

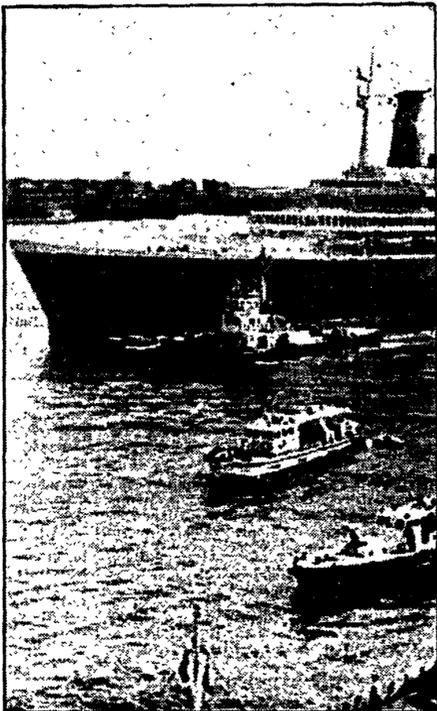
Scende il socialdemocratico Pier Luigi Romita. Tre ore prima aveva dichiarato di non scorgere «motivi di crisi». Adesso conferma il giudizio. Con queste parole: «La riunione, con le relazioni di Craxi, Andreotti e Martinazzoli, ci ha chiarito parte delle nostre perplessità e preoccupazioni». Per valutare a pieno, aspettiamo le notizie in possesso di Spadolini. Rimane ferma la nostra critica per l'assenza di collegialità nelle decisioni adottate. La gestione dell'intera vicenda non ci ha soddisfatto, anzi, ce ne dissociamo: nonostante le richieste, è passata invano una settimana, senza una consultazione ministeriale. Eppure, come gli altri, anche noi potevamo fare le notti in bianco, a seguire gli eventi...». Ma quando si riconverrà il Consiglio di gabinetto? «Non c'è ancora una data, certo prima del dibattito alla Camera fissato per giovedì prossimo. Comunque, esistono punti ancora da verificare con il ministro della Difesa, Benincosa, se alla seconda riunione si presenterà...».

Romita dice ancora che lo stato dei rapporti nel governo «è in movimento». Sono d'accordo i liberali? Renato Altissimo rimanda la stretta politica decisiva alle prossime ore, con l'esame dei partiti «sull'insieme dei dati». Ma il ministro del Pri annota che «il punto focale della questione è resta la linea di politica estera e la linea da tenere sui problemi della lotta al terrorismo. Occorre che si confermi che non esistono distanze dentro la maggioranza, ma solo sfumature. In base a questo si potrà mantenere o infrangere la coalizione».

Perfino Forlani, entrando alla settimana, senza una consultazione ministeriale, non aveva potuto nascondere la spaccatura: «Speriamo ci sia ancora la possibilità — aveva detto — di chiarire se il denominatore comune della politica estera, condizione primaria della collaborazione — sull'insieme dei dati — incrinata dalle divergenze di questi giorni». Da parte sua, Andreotti aveva esplicitamente fatto cenno all'ipotesi di dimissioni di Spadolini, augurandosi che «non corrispondano a verità», e non gli aveva risparmiato una punzecchiatura per l'assenza dalla riunione («Trovarsi tra ministri è sempre una buona abitudine»).

Paolo Soldini Marco Sappino

## Il conto dei danni mentre la nave torna



La nave mentre lascia Port-Said

ROMA — La «nave blu» sta rientrando a Genova. In porto, l'Achille Lauro, protagonista suo malgrado di un caso senza precedenti, giungerà con un altro problema serio: quello della salvezza dei posti di lavoro per i 700 dipendenti della Flotta.

Il sequestro ad opera dei palestinesi prima, il ritardo nella partenza da Port Said dopo (con 1550 passeggeri rimasti a terra che hanno inseguito la nave per tutto il Mediterraneo orientale) hanno interrotto la ripresa dell'azienda e possono bloccare l'opera di risanamento della flotta, faticosamente avviata due anni fa. Il sequestro è costato alla Lauro Lines (finora) circa due miliardi. Ogni giorno di fermo forzato costa alla società più di ottanta milioni. Un altro ritardo costringerebbe la compagnia a rimborsare i biglietti (già venduti) agli ottocento crocieristi che dovrebbero imbarcarsi sulla prossima crociera (la cui partenza, fissata per il giorno 14, cioè ieri, è già slittata al 17 ottobre); il danno economico aumenterebbe di altri due miliardi.

Flavio De Luca, commissario straordinario della flotta, ha chiesto ieri al ministro Altissimo di portare la questione al Consiglio dei ministri al fine di ottenere provvedimenti atti a limitare i danni subiti. L'azienda chiede una serie di misure straordinarie: una sovvenzione di 5 miliardi; agevolazioni fiscali; la proroga dell'esercizio provvisorio al febbraio '87 (l'amministrazione straordinaria dovrebbe avere termine nel febbraio '86), con facoltà di richiedere altri dodici mesi di proroga; la proroga della cassa integrazione (su 760 dipendenti duecento ne usufruiscono) fino al febbraio '87.

C'è poi il problema della copertura assicurativa. Chi pagherà per il danno economico subito? La società è coperta contro tutti i rischi, compresi quelli di guerra (sotto cui pare si debba attribuire questa terribile storia) avendo stipulato assicurazione con la Siat e una polizza particolare chiamata «P & I» (che copre equipaggio e passeggeri). Ma è chiaro che le compagnie di assicurazione non pagheranno certo a cuor leggero, né subito.

## Damasco, affiora un cadavere: Klinghofer?

SIRACUSA — Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti giudiziari il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa Ettore Costanzo si recherà nella giornata di oggi a Damasco di Siria da dove è giunta notizia del recupero in mare del cadavere che potrebbe essere quello di Leon Klinghofer, il passeggero statunitense di origine ebraica ucciso dai droghieri della «Achille Lauro». Nel caso in cui avvenisse il riconoscimento formale il magistrato siracusano chiederà di assistere all'autopsia.

Sempre domani un altro sostituto procuratore di Siracusa, Roberto Pennisi, con una unità navale veloce lascerà Siracusa per incrociare l'«Achille Lauro» e salire a bordo dell'unità. La decisione è stata presa per accelerare al massimo i tempi dell'indagine sommaria e per limitare al minimo il «fermo» in porto a fini di giustizia della nave da crociera.

## È ancora sotto choc una donna di Reggio E.

REGGIO EMILIA — Una donna di Reggio Emilia, Rosina Veggia, 45 anni, sequestrata insieme agli altri passeggeri sulla «Achille Lauro», sta male. È rientrata a Reggio Emilia da Roma a bordo di un'ambulanza e le sue condizioni sono apparse così preoccupanti che si è reso necessario il ricovero al centro diagnosi e cura per disturbi mentali dell'ospedale provinciale. All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino la donna non aveva riconosciuto il marito, Rossano Ferretti, che l'attendeva insieme con la figlia Marika. La donna ha le allucinazioni, vive come se fosse ancora prigioniera e ogni volta nuovo le provoca un trauma. I medici sono tuttavia ottimisti sulle possibilità di un rapido miglioramento delle sue condizioni.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Charimmento a Bruxelles tra il governo italiano e quello statunitense, dopo la tempesta dei giorni passati? Andreotti, oggi, sarà qui, e ci sarà anche il capo del Dipartimento di Stato Usa George Shultz, ambasciatore per la riunione straordinaria del Consiglio atlantico dedicato all'esame delle recenti proposte sovietiche sul disarmo alla preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov. È impensabile che, data la situazione, i due non abbiano un colloquio a quattro occhi. D'altra parte, almeno Andreotti, lo ha già preannunciato. E risulta, da fonti diplomatiche, che lo abbia anche esplicitamente chiesto.

Il colloquio tra Andreotti e Shultz, se ci sarà, significherebbe che, per la prima volta, dell'intricata vicenda nata dal sequestro dell'«Achille Lauro» e della crisi diplomatica tra gli Usa e l'Italia si parlerebbe in una sede Nato. La riunione del Consiglio atlantico sicuramente non affronterà l'argomento: perché non è nell'agenda (e l'attendibilità di una riunione straordinaria su un tema specifico non potrebbe neppure essere sollevato), ma soprattutto perché nessuno ha interesse a discuterne. Un contrasto così grave tra gli Stati Uniti e un altro dei governi dell'Alleanza è l'ultima delle cose in cui mettere il dito in un momento tutt'altro che tranquillo delle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Momento caratterizzato da una tensione di cui la stessa riunione del Consiglio oggi a Bruxelles è in qualche modo testimonianza. Gli americani, infatti, ne avrebbero volentieri fatto a meno, preferendo la strada indicata da Reagan con la convocazione al rapporto, a New York tra



Il ministro Andreotti in un recente incontro con il segretario di stato Usa George Shultz

## Ergastolo in Israele per cinque arabi

GERUSALEMME — Mentre alla «Knesset», il Parlamento israeliano, rappresentanti di tutti i gruppi hanno iniziato un riesame della possibilità di adottare la pena capitale contro i terroristi sulla base della legislazione vigente, il tribunale di Haifa ha condannato all'ergastolo cinque arabi israeliani accusati dell'effettiva uccisione due anni fa di un giovane ebreo-iracheno. Il processo si è protratto per un anno. Il cadavere, quello di un quindicenne Danny Katz, sodomizzato, torturato e poi ucciso, venne rinvenuto occultato in un anfratto della foresta di Seghev, in Galilea. I condannati hanno negato ogni addebito. Il padre del ragazzo, intervistato alla radio, ha affermato che la pena è troppo mite e ha esortato il governo a punire i responsabili con la morte.

## Aeroporti: controlli più severi sui bagagli

ROMA — Aeroporti, porti e scali ferroviari, così come gli uffici delle compagnie aeree, sono oggetto di «particolare attenzione» da parte delle forze di polizia dopo i recenti avvenimenti legati alla motonave «Achille Lauro». Per quanto concerne scali aerei e vettori le compagnie straniere hanno sollecitato controlli a tappeto di tutti i bagagli stivati nei velivoli e cui rotte interessano le «zone calde» del Mediterraneo. Nel sottolineare l'esigenza di una intensificazione della sorveglianza, John Griffin, rappresentante dei vettori esteri in Italia, ha aggiunto che questi controlli si devono svolgere in modo tale da evitare rallentamenti nel traffico commerciale, cioè devono riguardare solo i «vettori a rischio».